

## Chiara ZANFORLINI

### Svelare l'Oriente: l'Egitto di Amalia Nizzoli.

Nel panorama delle viaggiatrici che affrontarono "l'Oriente" nel XIX secolo, Amalia Nizzoli ha suscitato negli ultimi anni un forte interesse in molte categorie di studiosi: antropologi, storici, studiosi di letteratura, egittologi. Curiosamente, tuttavia, nonostante la stessa Nizzoli ci abbia lasciato una copiosa documentazione scritta della sua vita (o almeno, su di una parte di essa), riguardo alla sua nascita aleggiava una specie di mistero solo recentemente diradato da Livia Gabrielli, che ha rintracciato l'esatto luogo e data di nascita di Amalia nel suo certificato di battesimo e in quello di matrimonio. Il Registro dei Battesimi della Cattedrale di Livorno, riporta, in data 22 luglio 1805, che "*Prassede Amalia Maria figlia di Giacomo fu Francesco Sola di Torino e di Orsola fu Giuseppe Mancuso del Piemonte sua moglie, nacque il 21 u.s. Fu compare al battesimo Vincenzo fu Vincenzo Borgiotti di Livorno*". La famiglia si era trasferita in Toscana da Torino, a causa dell'occupazione francese. Amalia preferirà sempre, tuttavia, utilizzare il suo secondo nome rispetto al primo riportato sul registro; la data del battesimo ci impone inoltre di rivedere la cronologia da lei stessa fornita nelle sue *Memorie*. Amalia afferma di essere partita con i genitori per l'Egitto a tredici anni appena compiuti, nel 1819: il viaggio ebbe luogo a settembre, e la ragazza compì tredici anni nel 1818 e non nel 1819. La data di nascita è confermata anche dal *Liber II Matrimoniorum* della Cattedrale dell'Assunta del Cairo del 1820. Il matrimonio di Amalia, avvenuto per procura, è registrato come "*die vero trigesima Januarii Dominum Josephum Nizzoli ex civitate Mutinae per procuratorem suum (sic) D. Franciscum Rossi et D. Amaliam Sola ex Civitate Livurnii*"<sup>1</sup>. Amalia sbarcò ad Alessandria e passò otto mesi ad Assiut, per poi trasferirsi al Cairo, e non avrebbe potuto sposarsi il 30 gennaio 1820, se fosse partita nel settembre 1819; ella stessa afferma di essersi sposata a quattordici anni, che aveva fra il luglio 1819 e lo stesso mese dell'anno successivo.

---

<sup>1</sup> GABRIELLI 1999, p. 58. Anche il certificato di battesimo della figlia della coppia, Elisa, ricorda Modena come città natale di Giuseppe Nizzoli, benché egli fosse domiciliato a Milano e di passaggio a Livorno, dove la bambina fu battezzata. Vi si ricorda ancora il nome del padre di Amalia, Giacomo, e la sua origine torinese: anch'egli era medico come Marucchi.

La madre di Amalia era imparentata con il medico originario di Moncalieri Filippo Marucchi (che Amalia chiama zio), il quale prestava servizio presso il Defterdar-bey (ministro delle finanze) di Mohamed Ali. Da qui la decisione, piuttosto repentina, secondo Amalia, dei coniugi Sola di lasciare la Toscana per l'Egitto, invece di ritornare a Torino come originariamente progettato; con Amalia e i genitori viaggiavano anche la sorella minore e il figlio di Marucchi, Giacomo<sup>2</sup>. Drovetti ricorda in una lettera del 1827 che Marucchi scavava in quell'anno o in quello precedente nella *pianura delle Mummie* (a Menfi), dove trovò un grande ipogeo pieno d'ibis imbalsamati; Pernigotti ipotizza che lavorasse per conto di Nizzoli e che una parte di queste sue scoperte siano confluite nelle raccolte del Museo Civico di Bologna<sup>3</sup>.

Il libro da lei pubblicato nel 1841, che costituisce per noi la principale fonte d'informazioni, descrive il periodo compreso fra l'arrivo in Egitto e la partenza di Amalia con il marito per Zante (dove continuavano a vivere anche all'epoca della pubblicazione del libro); ella lascia il lettore con la promessa di future cronache della sua vita nell'isola greca ma tale promessa non fu mai mantenuta<sup>4</sup>.

La giovane Amalia fu autodidatta: si servì dei numerosi volumi della biblioteca dello zio, e poté inoltre frequentare i vari dotti che si recavano allora in Egitto per le loro ricerche, fra cui ad esempio il naturalista Brocchi. Conosceva l'arabo (a differenza del marito, e ciò le permise di rapportarsi direttamente con le persone che la circondavano senza intermediari) e probabilmente il latino, oltre al francese<sup>5</sup>. Amalia visse anche all'interno dell'*harem* del Defterdar-bey, entrando personalmente a contatto con il mondo femminile arabo. La giovane rifiutò di sposare un amico dello zio, preferendogli il giovane cancelliere del Consolato Austriaco Giuseppe Nizzoli, visto ad Alessandria poco dopo il suo sbarco in Egitto. Amalia, dopo le nozze, cominciò a frequentare la buona società europea del Cairo e di Alessandria, e fu coinvolta dal marito nel suo interesse per l'archeologia egizia. Egli aveva, infatti, collezionato numerosi pezzi, in parte comperati e in parte trovati

---

<sup>2</sup> PICCHI 2011, p. 46.

<sup>3</sup> PERNIGOTTI 1991, p. 23.

<sup>4</sup> PERNIGOTTI 1991, p. 4.

<sup>5</sup> GABRIELLI 1999, pp. 60-62.

duranti i suoi scavi a Menfi<sup>6</sup>. Nel 1821 Ernst August Burghart acquistò, per il Museo di Vienna, una prima collezione, formata verosimilmente fra il 1818 e il 1820, mentre nel 1824, una seconda raccolta, composta da 1400 oggetti rinvenuti fra il 1820 e il 1822, fu venduta al granduca Leopoldo di Toscana e ora si trova al Museo Archeologico di Firenze. La terza collezione di Nizzoli, formata fra il 1825 e il 1827, fu acquisita dal pittore Pelagio Palagi nel 1831, ed è oggi conservata al Museo Civico Archeologico di Bologna. Si tratta in realtà di due distinte raccolte, una descritta nel *Catalogo dettagliato*, l'altra, acquistata posteriormente, è composta dai reperti ricordati nella cosiddetta "Raccoltina"<sup>7</sup>. Una quarta serie di reperti fu acquistata (ma la data di vendita non è nota) dal marchese Tommaso Malaspina, e confluirono nelle raccolte pavesi del Museo Malaspina e del Castello Visconteo<sup>8</sup>.

I Nizzoli rientrano in Italia nel 1822, sbarcando a Livorno, dove Amalia partorì la figlia Elisa; resteranno nella Penisola fino al 1824, soggiornando prevalentemente a Milano. Nel 1826 vi fu l'insediamento del nuovo console Giuseppe Acerbi ad Alessandria, e in quello stesso anno Giuseppe Nizzoli fu costretto a lasciare il proprio impiego presso la sede consolare di Alessandria, ufficialmente per "ragioni di salute", ma in realtà per problemi d'irregolarità contabile, contestategli dal Console Acerbi<sup>9</sup>. Nonostante i numerosi tentativi di discolparsi presso il Governo austriaco, Nizzoli dovette recarsi a Trieste, con la speranza di ottenere un nuovo incarico, mentre Amalia s'imbarcava per Smirne, dove Giuseppe sperava di essere trasferito, con il padre, la primogenita Elisa e la seconda figlia, nata nel 1826 ad Alessandria, Luisa Antonietta<sup>10</sup>. Il viaggio fu per Amalia piuttosto travagliato: il marito era lontano e la seconda figlia morì improvvisamente e fu sepolta in mare aperto, con grandissimo dolore della madre. Amalia rimase a Smirne dalla primavera del

---

<sup>6</sup> PICCHI 2011, pp. 45-47. La Nizzoli ricorda come l'acquisto della collezione fu probabilmente la causa indiretta della spedizione franco-toscana in Egitto, condotta da Rosellini e Champollion (NIZZOLI 2002, pp. 70-71). Il capitano della nave con cui i coniugi Nizzoli rientrarono in Italia si oppose a lungo al trasporto delle mummie, perché i marinai lo ritenevano di cattivo augurio. La nave rischierà effettivamente di naufragare presso le coste della Sicilia.

<sup>7</sup> PERNIGOTTI 1991, p. 3.

<sup>8</sup> CURTO-FIORA 1976, p. 370.

<sup>9</sup> GABRIELLI 1999, p. 59.

<sup>10</sup> Si veda in proposito S. Daris, "Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia", Napoli 2005.

1828 al settembre 1829, aspettando il marito, ma invano, poiché la possibilità di un impiego in Turchia era ormai sfumata. Amalia, tuttavia, non fa parola dei difficili anni compresi fra il 1828 e il 1835 nelle sue *Memorie*; come però emerge dal carteggio dei Nizzoli, la famiglia dovette affrontare parecchie difficoltà di carattere economico, dovute alla sospensione dello stipendio di Giuseppe. Intanto quest'ultimo aveva dimostrato la propria innocenza e da Trieste, dove fu raggiunto dalla moglie, ottenne prima il posto di viceconsole a Zante (1835-1845) e poi quello di console a Syra (1845-1851) e Salonicco (1851-1858); le difficoltà finanziarie tuttavia continuarono<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda la genesi del libro, Amalia tornò a Milano, dove soggiornò fra il 1830 e il 1835, e dove fu spinta dal nobile erudito Francesco Cusani a pubblicare le proprie memorie presso l'editore Pirrotta; la biblioteca Braidense di Milano conserva due lettere autografe di Amalia al marchese risalenti all'11 febbraio e al 27 agosto 1841, l'una immediatamente precedente e l'altra successiva alla pubblicazione del libro. Nella prima ringrazia il marchese per l'interessamento alle sue *Memorie*, e annuncia il matrimonio della figlia con il maggiore inglese Henry Knight Storcks<sup>12</sup>. Nella lettera successiva informa Cusani della buona recensione tributatagli da A. Piazza il 28 maggio 1841 nell'*Appendice della Gazzetta Privilegiata di Milano*<sup>13</sup>. Non manca neppure di ricordare il suo servitore Ristan, detto il "Moro", fatto battezzare in S. Babila nel 1831, che avrebbe a breve sposato la fedele domestica di Amalia, Rosina, a Trieste<sup>14</sup>.

Il 28 novembre 1858 Giuseppe morì, dopo essersi risposato con una giovane donna di Corfù, Maria Coliva<sup>15</sup>. Non sappiamo tuttavia la data esatta della morte di Amalia: ella non fornisce più proprie notizie dopo il 1841, e il marito non parla più di lei dal 1847<sup>16</sup>. Le ricerche di L. Gabrielli presso le chiese cattoliche di Zante e Syra non hanno purtroppo fornito notizie sulla morte di Amalia: gli archivi della chiesa greca sono andati distrutti durante un terremoto nel 1953, ma è probabile che Amalia non sia mai giunta a Syra,

---

<sup>11</sup> GABRIELLI 1999, pp. 62-63.

<sup>12</sup> GABRIELLI 1999, pp. 64-70.

<sup>13</sup> GABRIELLI 1999, pp. 71-73.

<sup>14</sup> GABRIELLI 1999, pp. 74-75.

<sup>15</sup> DARIS 2005, pp. 142-143.

<sup>16</sup> DARIS 2005, p. 124.

perché gli archivi parrocchiali registrano la morte di un personaggio per noi ignoto avvenuto in casa del console Nizzoli, per cui è difficile che il decesso della moglie del diplomatico passasse inosservata. Anche la data del secondo matrimonio di Giuseppe non è purtroppo sicura, anche se verosimilmente quest'ultimo fu celebrato nel 1849<sup>17</sup>.

La prima menzione che Amalia fa riguardo alle attività del marito come ricercatore e commercianti di antichità si trovano nella descrizione del primo soggiorno italiano, durante il quale conobbe Acerbi; ella cita diverse lettere di amici rimasti in Egitto, che la informano sugli ultimi avvenimenti e "pettegolezzi" dell'ambiente dei cercatori di antichità. Amalia riporta una lettera di un anonimo amico, in cui si ricorda la collezione di Passalacqua, che *"gl'intelligenti decantano per discreta"*, fra cui spiccava una *"mummia ben conservata in una cassa d'ebano"*<sup>18</sup>. Egli vendette anche una seconda collezione a un certo Roustan di Marsiglia, che li spedì nel porto francese in cambio di *"certe manifatture a lui affidate e ne fece l'acquisto alla cieca"*<sup>19</sup>. Caviglia, scavando per conto di Salt a Mit Rahine, *"scoprì invece una statua colossale di granito rosso, alta venti piedi ben conservata e di un lavoro finito"*<sup>20</sup>. Alcuni Arabi di Saqqara, che scavavano per L.A. Jumel (chiamato erroneamente Tomel nel testo), rinvennero otto statue in calcare dipinto, mentre un'altra squadra che lavorava vicino alle Piramidi trovò una sfinge di bronzo e una statua di Iside<sup>21</sup>. L'amico osserva che *"qui continua la cosiddetta antico-mania che dagli intelligenti e dotti antiquari si è diffusa qual epidemia in tutte le classi, perfino degli operai e servitori"*: i locali erano "assaliti" da Europei di ogni genere, che si disputavano *"gl'idoletti e gli scarabei, di cui la*

---

<sup>17</sup> GABRIELLI 1999, pp. 59-60.

<sup>18</sup> NIZZOLI 2002, p. 65. Giuseppe Passalacqua, (Trieste 1797-Berlino 1865) diresse numerose ricerche in Egitto e fu il primo a riuscire a separare i papiri contenuti nei cartonnage; la sua collezione, offerta inizialmente al Governo Francese, fu acquistata da Federico Guglielmo di Prussia nel 1827, è ora a Berlino, nel Museo Egizio da lui stesso fondato. DAWSON – UPHILL 1995, p. 321.

<sup>19</sup> NIZZOLI 2002, p. 67.

<sup>20</sup> Nizzoli 2002, pp. 65-66. Giovanni Battista Caviglia (Genova 1770- Parigi 1845): marinaio, liberò dalle sabbie la Sfinge di Giza su incarico di Salt e collaborò con il colonnello Howard Vyse allo scavo della Grande Piramide. Si ritirò a Parigi nel 1837, entrando a far parte dell'entourage di Lord Elgin. DAWSON – UPHILL 1995, p. 88.

<sup>21</sup> PERNIGOTTI 1991, p. 31. Louis Alexis Jumel (Breuil-le-Sec 1785 – Il Cairo 1823) scoprì la tomba di Bakenrenef a Saqqara, ribattezzata "Tomba Jumel" da Champollion nel 1828; è noto soprattutto per aver organizzato l'industria cotoniera in Egitto. Fu amico di Drovetti, Piccinni e Linant de Bellefond. DAWSON – UPHILL 1995, p. 221.

*maggior parte non comprendono tampoco il significato*<sup>22</sup>. L'anonimo corrispondente riferisce poi di un viaggiatore spagnolo che volle comprare a tutti i costi un'immagine di Iside con Horus, che egli riteneva essere l'immagine della Madonna con il Bambino ai tempi della fuga in Egitto. Anche J.R. Pacho (Pachò nel testo) *"compra a qualunque prezzo statue di pietra calcarea, tanto mutilate che passabilmente conservate, piramidette e vasi accompagnati, sì con geroglifici che senza, purché sieno di antica data, o ne abbiano il sentore"*<sup>23</sup>. Il corrispondente di Amalia osserva anche come i reperti, così cari e ricercati in Egitto, in Europa avessero un valore molto ridimensionato: *"le antichità egizie si possono ora paragonare al caffè di Moka [...] Parimenti le antichità in Cairo sono gioielli e in Europa vengono considerate nel loro vero aspetto di pietre e bronzi"*<sup>24</sup>. Il gabinetto di Thédénat<sup>25</sup> doveva intanto essere venduto a Parigi, mentre Lavoratori visitava *"dieci volte al giorno l'incomprensibile Massarra, per vedere le antichità che i Beduini gli portano da vendere"*<sup>26</sup>.

Nel 1825, Amalia assunse la direzione degli scavi condotti nelle necropoli menfite, specie a Saqqara: gli oggetti rinvenuti saranno acquistati da Pelagio Palagi, la cui collezione è oggi presso il Museo di Bologna. Ella visse ai margini del deserto con la figlia Elisa, la cameriera Rosina, il "moro" Ristan, un cuoco e un palafreniere. Amalia conobbe anche diversi altri "cercatori di antichità" europei, fra cui Giuseppe Belzoni<sup>27</sup> (i cui racconti ella non esita a definire

---

<sup>22</sup> NIZZOLI 2002, p. 66.

<sup>23</sup> Nizzoli 2002, pp. 66-67. Jean Raymond Pacho (Nizza 1794- Parigi 1829) è destinatario di alcune lettere di Drovetti; viaggiatore, disegnatore e botanico, esplorò il Basso Egitto e la Cirenaica, pubblicando il resoconto delle sue esplorazioni fra il 1827 e il 1829. DAWSON – UPHILL 1995, p. 317; PERNIGOTTI 1991, p. 31.

<sup>24</sup> NIZZOLI 2002, p. 67.

<sup>25</sup> Pierre Paul Thédénat – Duvent (1756-1822) fu un diplomatico francese, console di Francia ad Alessandria; la sua collezione fu effettivamente venduta a Parigi nel 1822. Oltre alla stele di Urmau (Louvre C 14), un papiro conservato alla Bibliothèque Nationale porta il suo nome. DAWSON – UPHILL 1995, p. 413; PERNIGOTTI 1991, p. 31.

<sup>26</sup> NIZZOLI 2002, p. 68. Maria Lavoratori, ereditò la collezione egizia del marito, che era commerciante a Trieste, ma che sostituì Salt durante la sua assenza dal Cairo, dove morì nel 1822. Maria morì nel 1832 e la collezione fu venduta da Sotheby's nel 1833; il British Museum e il Dott. Lee ne acquistarono diversi reperti. DAWSON – UPHILL 1995, p. 239. Yusuf Masarra (o Msara o Massari) era un dragomanno nel consolato francese del Cairo ed è citato frequentemente nell'epistolario di Drovetti; PERNIGOTTI 1991, p. 32.

<sup>27</sup> Giovanni Battista Belzoni (Padova 1778-Gwato, Benin 1823): stabilitosi in Egitto nel 1815, vi conobbe Drovetti e Burckhardt; quest'ultimo lo presentò a Henry Salt, che lo incaricò di rimuovere la parte superiore della statua colossale di Ramesse II a Tebe (ora al British Museum) e di raccogliere una serie di antichità per il Museo londinese. Egli scoprì anche il grande sarcofago di Ramesse III (ora al Louvre, mentre il coperchio è conservato al Museo Fitzwilliam di Cambridge) e si recò in Nubia per compiere degli scavi ad Abu Simbel (progetto poi abbandonato), Karnak e Qurna. Scoprì inoltre la tomba di Sethi I e aprì la Grande Piramide,

“alquanto esagerati”) e Giovanni Battista Caviglia<sup>28</sup>. Di Belzoni, Amalia afferma che *“a Malta nelle pubbliche piazze faceva le forze e era venuto in Egitto per esercitarvi giuochi di destrezza, essendosi trovato inferiore agli arabi stessi, diedesi a fare l’idraulico. Propose piani al pascià che fece venire a grandi spese delle macchine d’Inghilterra per il suo giardino di Schiobra, senza che il Belzoni fosse in caso di porle in opera. Si diede allora ad osservare le cose antiche, e più fortunato che nei giochi e nell’idraulica, rese celebre il suo nome in Egitto per la scoperta della porta della grande Piramide di El Giza, e per quella delle tombe dei re di Tebe<sup>29</sup>”*.

Amalia afferma di voler semplicemente esporre i propri scavi, *“poiché non è mio assunto di entrare in materia letteraria né archeologia, spettando ai soli dotti e studiosi il parlarne<sup>30</sup>”*. Ella confessa come all’inizio i suoi sforzi fossero coronati da ben poco successo, e che in quell’epoca erano in corso diversi scavi in Egitto. Ricorda i tre consoli di Inghilterra, Francia e Svezia, vale a dire Salt<sup>31</sup>, Drovetti<sup>32</sup> e D’Anastasi<sup>33</sup> (D’Anested nel testo), impegnati in una spietata ricerca di antichità, tale che *“finivano per farsi continuamente una guerra aperta, e col disturbare a vicenda e a forza di rivalità la più ridicola i lavori altrui [...] Bisognava quindi sorvegliare e stare attenti ai lavori degli arabi, onde evitare i loro intrighi e le loro ruberie. Era perciò in quel tempo cosa quasi convenuta fra i lavoratori arabi di rubare a ognuno degli agenti direttori per*

---

oltre a individuare la posizione del porto tolemaico di Berenice sul Mar Rosso. La maggior parte delle sue collezioni fu venduta a Londra nel tentativo di raccogliere fondi per altri scavi in Egitto intraprese una spedizione per individuare le sorgenti del Niger; morì in Benin nel 1823. DAWSON – UPHILL 1995 pp. 40-41.

<sup>28</sup> PICCHI 2011, pp. 46-47.

<sup>29</sup> NIZZOLI 2002, p. 183.

<sup>30</sup> Nizzoli 2002, pp. 133-134.

<sup>31</sup> Henry Salt (Lichfield 1780- Alessandria 1827): diplomatico, collezionista e pittore-incisore; visitò oltre all’Egitto l’India, l’Abissinia e Ceylon. Nominato console britannico in Egitto nel 1816, acquisì numerosi reperti per il British Museum e per la propria collezione privata. Affidò numerosi scavi a Caviglia (alle Piramidi), Belzoni (a Tebe e in Nubia) e d’Athanasia (a Tebe). Parte della sua collezione fu venduta al re di Francia e da Sotheby’s: il British Museum si aggiudicò buona parte dei reperti messi all’asta. DAWSON – UPHILL 1995, pp. 370-371.

<sup>32</sup> Bernardino Drovetti (Barbania 1775- Torino 1852): militare nell’esercito napoleonico, fu nominato vice-console e poi console di Francia in Egitto e fu un influente consigliere di Mohamed Ali, cui suggerì numerose riforme. Le sue collezioni si trovano oggi a Torino, Parigi e Berlino. DAWSON – UPHILL 1995, pp. 129-130.

<sup>33</sup> Giovanni Anastasi (1780- Alessandria 1860): commerciante di origine greca, stabilitosi ad Alessandria nel 1797 con il padre, mercante di Damasco al servizio dell’esercito napoleonico. Anastasi fu console generale di Svezia e ad Alessandria fra il 1828 e il 1857. Acquistò molti reperti e condusse scavi nelle aree di Saqqara e Tebe: due delle sue collezioni furono acquistate dal governo olandese e dal British Museum, mentre una terza fu venduta a Parigi; altri reperti furono donati al Museo di Stoccolma e ad altre istituzioni svedesi. Il suo nome è legato principalmente ai papiri omonimi, oggi a Leida, Parigi e al British Museum. DAWSON – UPHILL 1995, p. 15.

*vendere all'altro, e gli arabi, durante lo scavo della giornata, avevano la particolare destrezza di nascondere perfino sotto l'occhio del più attento sorvegliante quei pezzi d'antichità che di mano in mano lor veniva fatto di scoprire*<sup>34</sup>. Capitava quindi di frequente che i pezzi migliori fossero venduti al Cairo a poco prezzo, mentre quello che ne sarebbe stato il legittimo proprietario era costretto a comprare oggetti di scarso valore rinvenuti nello scavo del vicino. La stessa Amalia vide diversi dei propri reperti acquistati dagli agenti dei consoli, benché Drovetti restituisse poi alcuni di quegli oggetti (poi acquisiti dal Granduca di Toscana) ai coniugi Nizzoli; fra di essi ricorda un *"cubito di marmo riconosciuto importantissimo per i numeri, e divisioni e i geroglifici che vi erano incisi nelle diverse parti"*<sup>35</sup>.

Amalia ricorda come avesse ai suoi ordini due capi sorveglianti, che dirigevano ciascuno quindici/venti operai; non manca neppure di sottolineare le difficoltà nel pagare gli uomini, che esigevano spesso delle mance, oltre ai regali che bisognava fare al capo villaggio per ottenere la manodopera. Gli indigeni, infatti, erano abituati dai vari agenti dei consoli a ricevere mance e regali, e a nulla valeva l'autorità dei *firmani* che concedevano agli Europei i permessi di scavo. La Nizzoli fu anche convocata *"in gran segreto"* dal capo del villaggio per contrattare il prezzo di un *"bellissimo e stupendo bassorilievo sufficientemente grande, tutto scolpito a figura con geroglifici di ottimo lavoro"*<sup>36</sup>.

Amalia visitò anche Menfi, benché noti con un certo disappunto che il Nilo abbia seppellito il sito, e che dell'antico splendore non resti che un *"immenso colosso di pietra calcarea, scoperto dal genovese capitano Caviglia"*<sup>37</sup>. Nizzoli descrive poi le necropoli menfite, dove la maggior parte degli Europei e lei stessa compivano i propri scavi, luogo in cui *"si trovano sotterranei lunghissimi, divisi in scompartimenti di sale, camere e celle scavate nel vivo,*

---

<sup>34</sup> NIZZOLI 2002, p. 134.

<sup>35</sup> NIZZOLI 2002, p. 135. Drovetti avrebbe però ricevuto in cambio una tavoletta da scriba in alabastro, proveniente dalla tomba, oggi non più identificabile, del "maggior-domo" Amenhotep, detto Huy, a Saqqara; PERNIGOTTI 1991, p. 34.

<sup>36</sup> NIZZOLI 2002, p. 136. Pernigotti identifica questo rilievo con quello registrato come KS 1945, conservato a Bologna, raffigurante una famiglia di orefici e un gruppo di musiciste "della Signora del sicomoro meridionale"; PERNIGOTTI 1991, p. 35.

<sup>37</sup> NIZZOLI 2002, p. 136. Amalia afferma che si tratta di Amasi o Sesostri, ma in realtà è una statua raffigurante Ramesse II.



*ed alla profondità di otto o dieci piedi. Quivi gli antichi Egizi conservavano i loro morti. Penetrando in quei luoghi destinati alla quiete sepolcrale di quelle spente generazioni, si vedevano ricchi tempietti e gallerie coi muri quasi tutti colorati di geroglifici e figure scolpite e dipinte a vivissimi colori. Là si trovano, come una biblioteca pei posteri, dipinti le arti e gli usi di quel classico popolo. S'incontrano talvolta molti di quei sotterranei coperti con massi di granito, tanto enormi da sorprendere il più esperto meccanico dei nostri tempi" ma "tutti quei luoghi mostrano manifestatamente di essere stati in epoche anteriori devastati e spogliati"; all'interno della tomba Amalia scoprì un "grandissimo sarcofago di granito rossiccio, col suo coperchio rovesciato in disparte", anche se non fu possibile trasportarlo all'esterno<sup>38</sup>.*

Non mancavano neppure mummie di animali (ibis, gatti, buoi, arieti, che l'Autrice ipotizza fossero sepolti non solo per ragioni religiose, ma anche igieniche) oltre naturalmente ai resti umani: Amalia medita su come spesso quei resti fossero stati gettati via con *"indifferenza e disprezzo"*, soprattutto dagli europei, i quali agivano *"sotto lo specioso titolo del bene della scienza"*. Ella afferma che tale spettacolo *"destava in me un tal sentimento di dolore e di ribrezzo che più volte mi sono trovata sul punto di sospendere gli scavi<sup>39</sup>"*.

Insieme a Caviglia, *"che lasciando la carriera marittima e le cose di questa terra, protestava essersi dato interamente allo studio delle antichità e alla contemplazione delle celesti meraviglie, compreso, com'ei diceva, di amor divino (notisi che amava assai il vino!)"*, i coniugi Nizzoli visitarono le piramidi di Giza e Saqqara; Amalia non manca di sottolineare *"di quanto coraggio debba essere fornita una donna per accingersi a questa fatica<sup>40</sup>"*.

Ella ricorda inoltre come spesso i visitatori fossero importunati dagli arabi che si offrivano come guide al sito, e come il pascià avesse in passato dovuto far scortare dalle proprie truppe i viaggiatori più illustri. Le piramidi da lontano non *"sembrano tanto colossali come da vicino"* ma la loro vista *"reca stupore e solleva l'animo alla contemplazione<sup>41</sup>"*. I due coniugi visitarono la piramide di Cheope ma Amalia ne reca un'impressione piuttosto spiacevole, a causa dei

---

<sup>38</sup> NIZZOLI 2002, p. 138. Non è stato possibile identificare la tomba scavata a Saqqara da Amalia.

<sup>39</sup> NIZZOLI 2002, p. 139.

<sup>40</sup> NIZZOLI 2002, pp. 142-143.

<sup>41</sup> NIZZOLI 2002, p. 143.

pipistrelli, dell'oscurità e dell'aria fetida, ma ammira il grande sarcofago in granito custodito nella camera sepolcrale; visitarono anche la piramide di Chefren e una *"tutta foderata di fuori di nero basalto, dicesi eretta dalla sorella di uno dei Faraoni"*. Al termine della visita, la comitiva si stabilì all'interno di una camera *"scavata nel sasso e che era servita da tomba"*, da cui si godeva una bellissima vista sul Nilo e la sua valle, e dove *"il cuoco piantò la sua cucina<sup>42</sup>"*.

In seguito, quando Amalia e il marito visitarono anche le piramidi di Saqqara, ella le definisce senza confronto rispetto a Giza, essendo *"più piccole e rovinate, quantunque di una dimensione sempre sorprendente<sup>43</sup>"*. Ella ricorda anche, durante la sua visita al Cairo, la vista delle *"meravigliose piramidi, che parevano innalzare la superba cima fino alle nubi<sup>44</sup>"*.

Gli altri luoghi archeologici visitati da Amalia:

- Alessandria: Amalia ricorda la colonna di Pompeo<sup>45</sup> e le "guglie di Cleopatra"; quella giacente a terra fu donata agli Inglesi, che però non furono in grado di trasportarla (vi riusciranno solo nel 1877)<sup>46</sup>. Le guglie sono decorate da *"geroglifici scolpiti in tutti e quattro i lati"*, mentre intorno vi sono *"monticelli di rovine, pezzi di colonne e capitelli spezzati, e tutto induce a credere che quel sito anticamente era una pubblica piazza<sup>47</sup>"*, oltre a diverse cisterne, sorrette da *"belle colonne di granito"*. Amalia è tuttavia colpita dalla sterilità attuale della pianura, confrontata con gli antichi splendori e ricchezza.
- Eliopoli al Cairo: *"Questa famosa città un tempo così celebre, e residenza dei principali sacerdoti egiziani, non presenta ora che mucchi di rovine, i quali appena lasciano travedere che colà sussistessero fabbricati. In oggi non rimane visibile della sua antica grandezza verun altro monumento fuorché un obelisco"*

---

<sup>42</sup> NIZZOLI 2002, pp. 144-145.

<sup>43</sup> NIZZOLI 2002, p. 148.

<sup>44</sup> NIZZOLI 2002, p. 149.

<sup>45</sup> Si tratta in realtà di una colonna eretta in onore di Diocleziano, dopo che egli strappò la città agli usurpatori Lucio Domizio Domiziano e Aurelio Achilleo nel 298 d.C.; il nome con cui la colonna è nota è dovuto ai Crociati, che credevano sorgesse sulla tomba di Pompeo.

<sup>46</sup> Si tratta di due obelischi eretti da Tuthmosi III nel XV sec.a.C. a Eliopoli, poi trasportati per volontà di Augusto nel 12 a.C. nel *Caesareum* di Alessandria, tempio voluto da Cleopatra VIII; l'obelisco donato alla Gran Bretagna si trova oggi a Londra. Il secondo obelisco fu donato invece al governo degli Stati Uniti, ed eretto a Central Park a New York nel 1881.

<sup>47</sup> NIZZOLI 2002, p. 11.

*di granito, coperto di geroglifici, che posa ancora sull'antico piedistallo, e che noi visitammo attentamente". Amalia ricorda come siano stati compiuti nel sito alcuni scavi, ma senza molti risultati, a causa delle piene del Nilo che hanno sommerso le tracce della passata grandezza della città<sup>48</sup>.*



*Amalia Nizzoli, in vesti orientali.*

## **BIBLIOGRAFIA**

AUGRY MERLINO – LEOSPO 1998 = M. AUGRY MERLINO, E. LEOSPO, *Viaggio in Egitto: racconti di donne dell'Ottocento – Voyage en Egypte, récits de femmes du XIXème siècle*, Torino 1998.

CURTO-FIORA 1976 = S. CURTO, E. FIORA, *L'arte egizia: collezionismo e reviviscenza*, in *Pelagio Palagi artista e collezionista*, Bologna 1976.

DARIS 2005 = S. DARIS, *Giuseppe Nizzoli. Un impiegato consolare austriaco nel Levante agli albori dell'Egittologia*, Napoli 2005.

DAWSON-UPHILL 1995 = W.R. DAWSON, E.P. UPHILL, *Who was who in Egyptology*, London 1995.

GABRIELLI 1999 = L. GABRIELLI, *Amalia Nizzoli: nuovi documenti per una biografia*, in *Ricerche di Egittologia e di Antichità Copte*, I, 1, 1999.

---

<sup>48</sup> NIZZOLI 2002, pp. 155-156. Si tratta dell'obelisco di Matariah, eretto da Sesostri I.

NIZZOLI 2002 = A. NIZZOLI, *Memorie sull'Egitto. I costumi delle donne orientali e gli harem*", a cura di M. Arriaga Florez, Bari 2002.

PERNIGOTTI 1991 = S. PERNIGOTTI, *Amalia Nizzoli e le sue "Memorie sull'Egitto"*, in *Aegyptiaca Bononiensia*, Pisa 1991, pp. 3-45.

PICCHI 2011 = D. PICCHI, *Sarah Belzoni, Amalia Nizzoli, Baronessa Von Minutoli: la riscoperta dell'Egitto scrive al femminile*, in AA.VV., *Viaggio in Egitto. L'Ottocento riscopre la terra dei faraoni*, Torino 2011, pp. 43-48.

VANZAN 1996 = A. VANZAN, *L'Egitto di Amalia Nizzoli. Lettura del diario di una viaggiatrice della prima metà dell'Ottocento*, Bologna 1996.